

HOKUTO NO KEN 3

(Ken il guerriero 3)

PROLOGO

Ci sono sempre stati periodi nella storia in cui a governare è stata la violenza e altri in cui ha regnato la pace. Dagli ultimi fatti, quelli in cui uomini di gran valore nonché condottieri d'altri tempi regnarono e combatterono, sono passati circa sedici anni. Naturalmente ci si riferisce ai successori di una scuola chiamata Hokuto, ai guerrieri di un'altra nominata Nanto, nonché alla prestanza e fama di una Cento e una Hokuto Gemini. Molte furono le battaglie e infiniti gli insegnamenti che ognuno ha tratto, suo malgrado o non, trovandosi di fronte persone del calibro di Kenshiro o suo fratello Raoul. Non si vuole tacere il nome di un mitico uomo come Toky, e nemmeno trascurare esempi di fierezza e nobiltà d'animo quali Rey, Falco, Ain, Shew e Io. Ma a nominarli tutti, dando loro il giusto spazio sarebbe cosa troppo prolissa per quello che vuole essere solo un prologo.

Sedici anni.

Sono passati sedici lunghissimi anni da quando il maestro di Hokuto, Ken, è scomparso dalla scena. E diciamo letteralmente scomparso perché sembra proprio che sia così. Nessuno, in nessuna città formata dopo le sue ultime gesta, non lo ha mai visto, né non ne ha mai sentito parlare. Le uniche persone che portano ancora vivo e presente nel loro cuore il suo ricordo sono ancora loro, i due ragazzini che tanto devono a lui: Burt e Linn.

Ciò che qui si cerca di raccontare, con molta umiltà e in maniera a volte superficiale, sono le vicende accadute dopo la morte di Caio. Inutilmente, chi per gloria o fama, chi per passione o devozione, chi per lucro o inganno, ha cercato di descrivere ciò che è avvenuto, ma ha sempre irrimediabilmente fallito. Ma è la volta di rivelare ciò che il tempo ha reso maturo! Adesso i fatti si conoscono, e stanno per essere raccontati.

Ma partiamo dal principio...

Capitolo 1

Quando quel granello di sabbia si posò al suolo non divenne che parte di un deserto sconfinato. Tanto piccolo era per la sua costituzione tanto grande invece era il suo ruolo; non si sarebbe mai potuto parlare di deserto se un solo elemento di esso non fosse esistito e, di fatto, era ancora più rimarchevole la sua esistenza reale. Sarebbe sempre comunque rimasto un deserto, anche senza di esso, ma togliendo metà di tutti quei granelli forse lo sarebbe stato ancora; ma ad un mucchio di sabbia, togliendo sempre un granello alla volta, fino a quando si sarebbe potuto parlare di un *mucchio di sabbia*? E quale sarebbe stato il granello che avrebbe fatto la differenza tra un deserto e pochi granelli?

Solo una rovina, forse quello che un tempo poteva assomigliare ad un palazzo, si ergeva da sotto lo sconfinato deserto. Triste epilogo di un'epoca che tutto poteva sembrare tranne che la realtà. Eppure lo era, e la descriveva nella maniera più cruda e dura. Più avanti delle travi d'acciaio, piegate da chissà quale forza o esplosione facevano da cornice a dei resti di legno bruciato. Il legno non proveniva certo dal deserto, e la sua presenza dichiarava inconfutabilmente che c'era stata la presenza di alcune forme di vita intelligenti, forse primitive, o forse erano stati solo animali, figli di qualche combinazione diabolica tessuta fra le trame delle radiazioni nucleari e quelle genetiche proprie della vita.

Un alito di vento alzò di poco la sabbia, ma poi tutto tornò a dormire come aveva fatto fino ad un

attimo prima.

La desolazione.

Più in là, dove lo sguardo non arrivava, ben oltre l'orizzonte, si potevano udire invece delle voci. Erano le voci di bambini che giocavano a rincorrersi. Nei loro sorrisi c'erano tutte le speranze dei loro genitori e di coloro che dovettero lottare per offrire tutto ciò di cui stavano godendo.

Eccone uno che stava per acciuffare l'amico nascosto! Eccone un altro che, intento nella lettura, sostava nella veranda di casa; una ragazzina coglieva dei fiori, forse per donarli al suo principe azzurro. Uno dei loro padri invece, costruiva un pozzo assieme agli altri uomini del paese. Ma se si aguzzava un po' la vista la visione di tutto ciò sarebbe risultata ancora più splendida e speciale! Dalle mani di una donna che raccoglieva il grano si leggeva l'amore per quella terra; dalle parole di un innamorato alla sua fidanzata si evincevano i più nobili sentimenti; dal sorriso di quei bambini si capiva l'essenza della libertà; ogni cosa, anche quando si fosse trattato di rimproverare, era desinata a modificare in meglio la loro condizione, e loro, abitanti consapevoli di ciò, ne andavano fieri.

Questa era la Pace.

Questa era la città di Hokuto, capitanata da Burt e Linn.

Qui, sorgevano scuole, chiese, e quanto di più nuovo e utile ad una società che piano piano stava ricostruendosi un'identità, lontano dai ricordi tristi e turbolenti che caratterizzarono l'ormai lontano passato. Un passato questo che si era voluto dimenticare in ogni suo orrore, tranne per gli uomini che lo caratterizzarono. Le loro gesta erano frutto di molte argomentazioni e discussioni nei vari bar e locali, nonché di aneddoti di vita e insegnamento per i più giovani. E sempre con una punta di tristezza si ricordava maggiormente l'uomo che rese possibile una simile ricrescita: Kenshiro. Su di lui, oltre che a una statua eretta in suo onore al centro della piazza del villaggio, si raccontava ogni cosa. Erano passati sedici anni dall'ultima volta che se ne ebbero sue notizie, e correva anzi voce che fosse addirittura morto, ucciso dalle radiazioni come il fratello Toki o, peggio ancora, sconfitto da un temibile guerriero. Ipotesi questa che faceva rabbrivire solo al pensiero, ma non per questo da scartare. E la domanda, in tutti quegli anni, era sempre stata la stessa: che fine aveva fatto l'uomo di Hokuto?

Ma fra le infinite supposizioni e nostalgie di un uomo così straordinario la vita proseguiva. Giusto dalla parte di fronte alla statua di Ken sorgeva una piccola abitazione che faceva angolo con una via. Un'ombra stava sopraggiungendo, e pochi attimi dopo la figura di Burt apparve, mostrando il suo viso con sedici anni in più, e lo sguardo di un uomo temibile. Assorto nei suoi pensieri alzò lo sguardo e vide Lynn sopraggiungere da una via.

<< Lynn! >> la chiamò lui.

Lei lo vide e non esitò a raggiungerlo. Anche lei era una donna, una donna di Hokuto per essere precisi, senza più paura e sempre più decisa. Aveva conservato la sua bellezza, e accanto ad essa possedeva ora una determinazione e una fermezza di carattere che le facevano onore.

<< Non ti avevo visto. Che ci fai qui? Nostalgia? >> chiese lei sorridendo e riparandosi gli occhi dal sole che giocava di riverberi con i suoi capelli.

<< Bè... forse un po'... >> rispose lui in maniera non troppo convincente << stavo andando a prendere delle... bah! Sì!... un po' di nostalgia >> gettò la maschera.

<< Sai, anche io penso spesso a lui, ma ormai dobbiamo rassegnarci >> iniziò lei mantenendo un'espressione dura in volto.

<< Perché dici così?! >> si stupì lui.

<< Sono più di sedici anni che nessuno ne ha più notizia... è inutile vivere nella speranza... >> le sue parole erano di vera rassegnazione, ma non denotavano segni di rimpianto o sconforto. Lei sapeva bene che era inutile rincorrere sogni effimeri e tanto meno vivere come se un giorno dovesse arrivare di nuovo Lui. Era il destino, e loro dovevano vivere come aveva insegnato Ken e non come se dovessero dimostrarli.

<< Mi stupisco di te Lynn! Proprio tu parli in questo modo?! >> Burt era ancora incredulo alle parole di

lei.

<< Sì Burt...e se lo faccio è perché non voglio illudere di vane speranze gli abitanti della città>>.

<< Capisco...però vedi...io...>>

<< Ho sentito cosa si racconta >> lo interruppe lei << c'è chi lo crede vittima delle radiazioni come Toky, o chi addirittura pensa sia stato sconfitto e ucciso da un uomo dai poteri immani...io non so a cosa credere. Preferisco continuare vivere nel suo insegnamento e fare del mio meglio per portare un po' di pace in questo mondo...e se un giorno arrivasse qualcuno a combatterci, io lo combatterò!... >>.

<< ...sì Lynn...hai ragione...noi lo combatteremo!>> un amaro sorriso era tornato sul volto di Burt.

<<...e lo farò comunque, anche senza di lui; combattere il male è un dovere...>> continuò lei.

<< ...e dobbiamo farlo anche se non abbiamo più la forza per farlo...>> concluse lui la sua frase, prendendole il viso fra le mani e trasmettendole tutta quella sicurezza di cui aveva bisogno. La guardò fisso negli occhi, e pensò a quanto l'amava; Ken l'aveva lasciata a lui, non poteva dimenticarlo, nemmeno un giorno della sua esistenza. Si sentiva fortunato per come il destino aveva scelto per lui, e non poté fare a meno di abbracciarla.

Fu in quel momento che un uomo, su una jeep di ricognizione proveniente dal deserto, piombò nella tranquillità del villaggio cercando Burt, e gridando il suo nome a squarciagola. Non fu affatto difficile trovarlo per lui, dato che le porte della città erano molto vicine alla piazza dove si trovava Burt.

<< Burt, Burt!! è accaduta una cosa terribile!!!...>> singhiozzò l'uomo, quasi in preda ad una crisi. Era visibilmente provato e tutta la sua persona, sguardo e atteggiamento, non lasciavano presagire nulla di buono.

<< Calmati, e dimmi che sta succedendo...>> disse Burt prendendolo per le spalle e invitandolo a calmarsi.

<< I nostri villaggi!! >> continuò lui senza sosta << Quello a sud, e i due delle terre di Hyshoria sono andati distrutti!!>>

<< Oh mio Dio!! Come "distrutti"!?>> si allarmò subito Linn.

<< Rasi al suolo...>> sentenziò l'uomo con tono pacato.

<< Calma calma!! >> alzò la voce Burt, ma in realtà era se stesso che voleva calmare << E gli abitanti? Non saranno...>> quell'orrenda supposizione prese subito forma nella sua testa.

<< Sì...>> fu la risposta del soldato, e fu come prendere una fucilata in pieno petto per Burt e Linn << ...è stato un massacro, un orrore...non ne è rimasto vivo uno...>>.

Burt e Lynn si guardarono increduli, mentre nelle loro menti cominciavano a prendere forma gli incubi del passato, sottoforma di nuove e spaventose minacce. Per loro ordinare le idee era piuttosto difficile in quel momento, e al di là della calma i pensieri giravano nella loro testa con la velocità delle più allarmanti delle situazioni.

<< ...Voglio sapere chi è stato...il suo nome...>> disse Burt a bassa voce, quasi sussurrando.

<<...Non ne ho idea...>> rispose l'altro sconsolato.

<< Ma non eri la quando è successo?!>> tentò di informarsi Burt.

<< Nossignore, sono arrivato tardi. Ho trovato solo una distesa di morte...l'unica cosa che posso dire è che...che...>> le parole gli si strozzarono in gola.

<< Avanti parla!>> si spazientì Burt che era sul punto di urlare con tutta il fiato che aveva in corpo.

<< Non c'erano segni di guerra...e non c'era nessun nemico caduto sul campo di battaglia...>>

<< Maledizione! No...>> Linn si portò una mano alla bocca soffocando un sussulto.

<< Sì Lynn...questo fa pensare a ben poche cose...>> constatò Burt, alzando gli occhi al cielo e riacquistando quello sguardo del valente guerriero che era.

<<...Sì...sembra infatti che sia stata l'opera di un solo uomo...>> troncò i discorsi l'uomo, lasciando intendere molte cose, tutte forse, ma che solo di una potevano essere certi. La pace era di nuovo finita.

Lo sgomento aleggiava nel volto dei tre.

Burt non sottovalutò la situazione e subito si preoccupò per la nuova minaccia che incombeva sul loro

villaggio, e con grande probabilità su tutta sull'umanità.

Furono attimi concitati, veloci, velocissimi, durante i quali Burt si prese carico di informare i suoi generali Hokuto. Per primo decise di informare dell'accaduto Hawk, figlio del generale d'oro Falco anche lui destinato ad essere successore della scuola di Cento. Hawk infatti era il capo di uno dei villaggi posti sotto la difesa Hokuto ed anche grande amico di Burt, Lynn e dei guerrieri Hokuto.

<< Presto! >> ordinò quindi Burt << Dobbiamo avvertire immediatamente Hawk...>> e nel prendere quella decisione sentì immediatamente cadere su di sé un altro pensiero, quello che lo rendeva comandante delle armate di Hokuto e al tempo stesso un padre. In quel momento, quasi che il destino gli avesse letto nel pensiero, sopraggiunse proprio lui, Shiba, suo figlio.

<< Papà!>> lo chiamò il ragazzino, che stava andando verso di lui correndo. Era infatti appena uscito da scuola per la merenda del mattino, e dato che essa si trovava proprio sulla piazza del paese, accadeva spesso che i bambini del villaggio andassero in giro per le strade circostanti.

<< Shiba...>> disse Burt, facendosi udire solo da Linn. Il bambino si avvicinò ad entrambi, e iniziò subito ad esporre una questione discussa proprio prima in classe, giusto per conoscere il parere di suo padre Burt. Ma egli invece aveva ben altro per la testa, però non volle assolutamente allarmare Shiba prima di conoscere i fatti reali. Il nome che portava era stato scelto da Linn, in ricordo del figlio di Shew, che sacrificò la vita per salvare Ken. Allo stesso modo, quella vita che era stata donata per la salvezza, era stata riconsegnata nelle mani di coloro che seppero onorarla.

<< Linn, sarà meglio che tu vada ad avvertire Aska, penserò io a parlare con Shiba>> suggerì Burt e Linn, dopo un breve saluto tornò alla sua dimora.

<< Dove va la mamma?>> chiese il piccolo Shiba.

<< Sta andando dalla zia Aska...e anche noi ci andremo più tardi! >> rispose Burt, mantenendo un po' il sorriso sulle labbra.

<< Ah bene!>> disse il ragazzino.

<< Però mi raccomando, io e la mamma forse dovremo stare via un po'...>> continuò Burt, tentando di spiegare nella maniera più dolce possibile la separazione che li attendeva.

<< E quanto? ...>>

<< Dipende, forse solo un giorno, o forse di più...>>

Intanto, fra le stanze del modesto palazzo di Burt i passi di Linn si avvicinarono all'appartamento di Aska. Ella abitava nella stessa costruzione dove alloggiava la famiglia di Burt, ma in un'ala a parte. Da quel viaggio in dirigibile promessogli dal padre era passato molto tempo, ed ora era diventata una giovane donna. Ma dispetto di molte sue coetanee che già avevano un fidanzato e addirittura cominciavano a parlare di matrimonio, lei era ancora sola; non che le mancassero degli spasimanti, che data la sua beltà non erano neanche pochi, ma semplicemente stava bene così. Chissà, forse nelle sue vene scorreva lo stesso sangue di Ain, il cacciatore di taglie che l'aveva allevata, oppure portava dentro di sé qualcosa ereditato dai suoi veri genitori. Ma al di là delle mere congetture sulla sua persona, lei restava una brava ragazza, che si occupava di parte del piccolo palazzo dove abitava appunto con Burt, Linn e Shiba, e nel tempo libero studiava su alcuni libri. Le piaceva, infatti, scrivere poesie, leggere e conoscere l'elettricità. Ne aveva sempre sentito parlare, ed era molto curiosa di come potesse essere possibile ottenere la luce senza accendere un fuoco.

Linn arrivò quindi alla sua porta e dopo aver bussato entrò nella stanza dove la trovò immersa nella lettura di un libro.

<< Aska, ti devo chiedere un favore>> iniziò subito Linn.

<< Certo dimmi...>> si stupì lei della fretta mostrata dall'altra.

<< Ti volevo chiedere di occuparti di Shiba per qualche giorno...io e Burt dobbiamo partire...>>.

<< Certo, non è un problema ma... ti vedo strana cosa c'è che non va?...>> e a quelle parole Linn spiegò tutto l'accaduto anche a lei.

Burt e Linn partirono dunque alla volta del villaggio di Hawk, poco distante dal loro, con una scorta di

uomini al seguito. La città principale di Hokuto possedeva due grandi caserme, se così si potevano definire, nelle quali venivano per lo più accatastate armi in disuso e grosse scorte alimentari. Ma non per questo l'allenamento, per chi decideva di divenire un soldato di Hokuto, era tenuto in secondo piano; al contrario c'era sempre chi si allenava al tiro con la balestra o provava a inventare qualche miscela esplosiva o di soli effetti luminosi per spaventare quei pochi, ma ancora esistenti, gruppi di sbandati che circolavano per il territorio. Ma i soldati, invece che abbandonarsi all'idea che una nuova guerra non sarebbe mai più accaduta, si erano sempre allenati come se ciò dovesse avvenire di nuovo! Ecco che in un momento simile Burt poté contare su un esercito ben preparato e agguerrito.

Il viaggio durò circa mezz'ora.

Alla vista dell'esercito di Burt le porte della città di Hawk si aprirono prima ancora che arrivasse, e senza troppi complimenti, Burt Linn e due soldati, si recarono con la loro jeep verso l'abitazione di Hawk, lasciando gli altri appena dentro le mura. Hawk si presentò con stazza imponente, capelli e fisionomia molto simili a quelli di Falco ma con molti anni in meno.

<<Hawk! Amico mio!>> esclamò Burt alla vista di Hawk intento nei suoi esercizi.

Hawk aprì gli occhi e fissò la parete di fronte a lui. Si trovava nella sua dimora, nel giardino. Era intento in un esercizio di yoga. Di fianco a lui sorgeva un albero, un cedro, mentre dell'erba rigogliosa si trovava tutt'intorno.

<< Burt! Ma perchè indossi l'armatura, cattive notizie?>> chiese lui avendolo visto con la coda dell'occhio, ironizzando un po'.

<< Non voglio prenderti molto tempo>> iniziò subito l'altro << quindi sarò molto diretto con te: hanno attaccato tre dei nostri villaggi uccidendo tutti>>.

<< Cosa?!>> si stupì indignato Hawk.

<< Sta succedendo qualcosa di nuovo, lo sento Hawk!>> intervenne Linn, restando sempre a fianco di Burt, << La pace sta di nuovo per finire, noi...>> fece fatica a concludere la frase, ma era chiaro ciò che voleva dire.

<< Calmati Lynn!>> l'ammonì Burt, invitandola a riprendere quel controllo di cui lei stessa gli parlò poco prima << Noi non siamo certo degli sprovveduti spero tu te ne renda conto...dobbiamo innanzi tutto ragionare..>> concluse.

<< Ha ragione >> asserì Hawk rivolgendosi a Linn <<... cosa sappiamo?...>>.

<< Sembra che sia l'opera di un solo uomo...>> continuò Burt.

<< Un solo uomo?!>> il volto di Hawk era molto teso ed esprimeva viva preoccupazione!

<< Sì >> proseguì l'altro << quindi bisogna prepararsi al peggio...>> Burt sapeva di cosa stava parlando, perchè non era certo la prima volta in vita sua che si ritrovava ad affrontare una guerra. Cercò allora di rincuorare il giovane Hawk, mettendolo certamente in guardia, ma anche facendogli capire che avrebbe sempre potuto contare su un valido aiuto.

<< Come vorrei che mio padre fosse qui adesso...>> sussurrò Hawk immerso nei pensieri più profondi, e messi ancora più a dura prova da una realtà simile. Forse non avrebbe voluto dirlo, o nemmeno pensarlo, o più semplicemente andava in cerca di una risposta che ancora non gli era chiara nella mente; finchè questa risposta venne proprio dalla bocca di Burt:

<< No Hawk, tuo padre, il generale d'oro, ha compiuto tutti i suoi doveri. Questa adesso è la nostra guerra...>> lo fissò diritto agli occhi << ...lui ci guiderà sempre dall'alto...>> furono le sue parole, e non lasciarono altri pensieri nella mente, se non la consapevolezza che lo spirito di Cento era realmente al loro fianco.

Hawk, si alzò in piedi dalla posizione in cui era, e chiese a Burt qualche ora di tempo per preparare i suoi soldati ad un'eventuale difesa; il generale d'oro decise infatti di seguire Burt fino alla città di Ryu, figlio di Raul, dove i tre avrebbero potuto valutare attentamente il da farsi.

<< D'accordo!>> sentenziò Hawk rivolgendosi a Burt e Linn, << Partiremo subito alla volta della città di Ryu, e insieme a lui decideremo ogni cosa! Tu Burt puoi tornare al tuo villaggio e prendere i tuoi

uomini, finchè io raccolgo i miei; ci vediamo direttamente la!>>.

Hawk iniziò subito a riunire i suoi subalterni e ad impartirgli i primi ordini, mentre Burt e Linn partirono alla volta del proprio villaggio in attesa che anche il generale Cento li raggiungesse.

Arrivato alle mura Burt ordinò:

<< Torniamo al villaggio, qui non c'è nessun pericolo!>> e così l'esercito si mosse per tornare indietro.

Poche ore dopo Hawk sembrava aver definito le ultime cose e fu pronto a raggiungere Burt ma non appena uscì dall'autorimessa dove aveva prelevato uno dei mezzi di trasporto, trovò già il suo esercito in stato di allerta. Alcuni uomini infatti correvano avanti e indietro, come impazziti, alla disperata ricerca di riparo. Hawk raggiunse il centro della piazza quasi subito e lì vi trovò una scena terribile: da una parte il suo addestratissimo esercito per metà distrutto, dall'altra uno strano tizio con un occhio solo e con una placca di metallo che ricopriva l'altro occhio...

<< Ma cosa...?!?>> furono le poche parole che riuscì a dire.